

2012

30

gennaio

LE FIABE  
DI GELLINDO  
GHIANDEDDORO  
(233)

I racconti indiani dell'Oca Bernardina (4)

## Il pavone solitario e il suo amico aquilone



FIABA DI  
MAURO NERI

ILLUSTRAZIONI  
DI FULBER

*Bernardina guardò uno a uno gli spaventapulcini accoccolati ai suoi piedi e sorrise: eccoli lì, pronti ad ascoltare un altro racconto! E meno male che l'oca migrante aveva sempre qualche avventura nuova da narrare, storie raccolte qui e là in giro per il mondo: anche quella volta non avrebbe deluso i suoi piccoli amici!*

*– Mi sapete dire qual è l'uccello più vanitoso? – chiese l'oca Bernardina.*

*Gli spauracchietti ci pensarono su, si guardarono l'un l'altro, si consultarono cogli occhi con Maestro Abbecedario che stava sorridendo alle loro spalle e poi Occhialetta alzò la mano e rispose per tutti: – Noi pensiamo che l'uccello più vanitoso di tutti sia il... PAVONE!*



– Ma che bravi, avete indovinato al primo colpo! Allora: durante il mio viaggio in India ho conosciuto Mor<sup>1)</sup>, un bel pavone che veniva dalle grandi foreste del sud... Mor però non era un pavone vanitoso, anzi: era solo un pavone un po' particolare... state a sentire!

Viveva da solo Mor, un grosso pavone che, dopo aver lasciato le impenetrabili foreste meridionali in cui era nato, era emigrato tanti anni prima nella città indiana di Agra.

A differenza di tutti gli altri pavoni, Mor amava starsene in solitudine pensando ai fatti suoi: era andato a vivere in un bel giardino che dava su una grande piazza invasa dalle cento bancarelle di un mercato rionale.

Finché un giorno...

Sarà stato perché Mor ormai era un po' avanti negli anni e quindi non ci vedeva più bene come una volta, fatto sta che una mattina, alzando gli occhi al cielo dal suo giardino, vide una cosa che lo meravigliò molto e lo lasciò senza fiato.

– E quella cosa lassù, cos'è? – borbottò il bel pavone.

La "cosa" lassù non era altro che un rettangolino blu e giallo che volava libero in alto, disegnando infinite figure sull'immenso cielo azzurro di Agra. Volava a scatti e a giravolte sopra l'enorme piazza del mercato chiassoso e variopinto: c'erano venditori di granaglie e di vecchie biciclette, di dolcetti d'ogni specie e di fagottini di verdure fritte; in un angolo si vendevano arachidi tostate, semi di zucca salati, spezie d'ogni tipo, scarpette con le punte all'insù, radici di rabarbaro, patate arrostiti nella cenere... Seduti per terra si vedevano calzolai al lavoro, falegnami che aggiustavano seggiole, commercianti di vernici colorate per tingere le sete, mendicanti, suonatori di flauti e incantatori di serpenti...

In tutta quella confusione di rumori, urla, suoni, profumi e colori, Mor notò quella mattina solo una figurina azzurra e gialla che volava in cielo!

– Che bello! – mormorò il pavone svolazzando in cima all'inferriata che recintava il giardino.

Cosa c'era di così bello? direte voi. Cosa poteva essere quella "cosa" colorata che scendeva a sfiorare le bancarelle su cui erano messe in mostra matite e penne biro, caramelle e focaccine, nastri colorati e rocchetti di fil di seta, specchi e vecchie maniglie, chiavi d'ogni tipo e statuine sacre scolpite nel legno di sandalo... per poi alzarsi e impennarsi improvvisa nel cielo sopra la piazza del mercato?

L'abbiamo già detto: Mor viveva sempre da solo e forse aveva bisogno di qualcuno a cui voler bene, ma aveva già un po' d'anni sulle spalle e gli occhi gli si erano indeboliti. Accadde insomma che quel mattino il bel pavone decise di diventare amico di un... AQUILONE!

Sono migliaia e migliaia gli aquiloni che svolazzano qui e là nel cielo della bella città di Agra e in tutte le città indiane gli aquiloni che sferzano il cielo sono milioni e milioni!

Però Mor, il pavone solitario di questa nostra storia, divenne amico proprio di quell'aquilone, della figurina gialla e blu che volava quel giorno nel cielo sopra il mercato rionale.

Provò a chiamarlo, il nostro povero amico: – Ehi tu, ciao! Vieni giù! – starnazzò il grosso uccello allungando il collo per essergli un po' più vicino, ma quell'altro nemmeno se ne accorse, nemmeno lo sentì. – Mi chiamo Mor e vorrei diventare tuo amico!

Niente da fare: l'aquilone continuò le sue evoluzioni silenziose, spinto da folate di vento teso e tiepido. E allora sapete cosa fece, il nostro Mor? Semplice: si ricordò che era un pavone, si ricordò che tutti i pavoni in fin dei conti sono degli uccelli e infine si ricordò che gli uccelli posseggono delle ali e sanno quindi alzarsi in volo!

Avete mai visto un pavone volare? Tutt'al più un pavone svolazza da terra fin sopra l'inferriata di un giardino oppure vola via quando c'è un pericolo, ma è più che altro un lungo salto, il suo, goffo e incerto. Mor invece tese la coda, con un minuscolo balzo saltò giù dalle sbarre di cinta, allargò le ali, cominciò disperato e furioso a batterle per rimanere in aria e... PATAPUMF... cadde dall'alto sul tetto di una bancarella che vendeva vecchi orologi!

– Ma cos'hai combinato, maledetta bestiaccia! – strillò il mercante col turbante bianco, che afferrò un bastone e cominciò a rincorrere quello strano pavone "volante"! Evidentemente era un venditore giunto da poco in città, altrimenti mai e poi mai si sarebbe permesso di minacciare il portafortuna di tutti i mercanti della zona!

Mor fuggì a balzelloni, dopo di che, col salto più lungo mai fatto in vita sua, raggiunse il ramo più alto d'un albero in mezzo alla piazza. Da lassù controllò che il suo "amico" aquilone fosse ancora lì, a danzare in cielo, e poi ripeté il decollo di poco prima. Questa volta non fu un disastro: saltando giù dall'alto di un bell'albero, ebbe più tempo per mettere in funzione le ali, per vincere la forza di gravità e per alzarsi all'ultimo istante in un volo radente le bancarelle che pian



piano lo portò su in cielo, sopra il mercato.

Il pavone Mor stava volando sul serio!

Certo, il peso della coda gli impacciava i movimenti e le piccole ali ben presto si stancarono e s'indebolirono, ma Mor era felice: stava andando a raggiungere il suo nuovo amico!

Se per gli uomini è vero che "camminando s'impara a camminare", per gli uccelli dev'essere la stessa cosa, no? "Volando s'impara a volare"! E infatti il nostro pavone tenne duro, strinse il becco, cercò di non sentire il male alle povere ali e di lì a poco cominciò a volare accanto alla figurina gialla e azzurra.

Eccolo lì, il suo amico.

– Ciao, io sono Mor, e tu come ti chiami?

E come poteva sapere, Mor, che gli aquiloni non parlano? Lo straccetto di carta colorata ebbe però un sussultò, si rovesciò e si lasciò cadere di sotto come se volesse dire: – lo il nome non ce l'ho, nessun aquilone ha mai avuto un nome, ma se vuoi volare con me... ecco, seguimi! Vieni!

Mor bloccò l'ala destra in volo e diede alcune frustate con la sinistra: il suo corpo massiccio e il grosso fascio di penne della coda virarono a destra e il pavone si gettò di sotto, mettendosi sulla scia del piccolo amico.

Già di per sé un pavone che vola è uno spettacolo eccezionale. Un pavone, poi, che vola in formazione con un aquilone è di sicuro un evento straordinario...

– Mamma, guarda che bello lassù! – strillò una bambina che stava andando a scuola a bordo di un riscìo.

La mamma alzò d'istinto la testa, anche lei vide quel grosso uccello che stava piroettando sopra il mercato e lanciò un urlo di meraviglia che richiamò l'attenzione dell'autista del riscìo e delle persone che camminavano lì vicino. Tutti alzarono gli occhi e tutti lanciarono strilli emozionati e meravigliati.

Insomma, in pochi istanti l'intero mercato si bloccò e cento, duecento, cinquecento persone si trovarono col naso per aria a seguire l'uccello e l'aquilone in disegni, figure ed evoluzioni sempre più difficili e complicate!

Quando a un certo punto Mor dovette scendere a riposare sul ramo da cui s'era levato in volo, un grosso applauso salì dalla piazza, con urla di "EVVIVA", "BRAVO", "STUPEFACENTE"...

Mor non aveva un padrone, perché era un pavone di tutti e di nessuno. Era il beniamino dei venditori del mercato, che lo consideravano il loro portafortuna e ogni giorno gli gettavano volentieri alcune manciate di semi o qualche frutto maturo da mangiare. Insomma: tutti nella piazza quel giorno si sentirono orgogliosi del loro amico Mor, che venne adeguatamente rifornito con alcune manciate di granaglie e con un paio di ceste di frutta fresca e matura.

Fu così che per un po' di tempo l'aquilone giallo e blu, esattamente alle otto di tutte le mattine, veniva lanciato in volo da mano misteriosa per farlo danzare allegro alla luce del primo sole. Non appena se ne accorgeva, il pavone Mor usciva dal suo riparo e raggiungeva l'amico del cuore col quale duettava in aria fin quasi a mezzogiorno.

Avvenne, quindi, che per tutto quel periodo gli affari del mercato al mattino languirono paurosamente, perché le migliaia di persone che accorrevano da tutta la città per ammirare quella danza strana in cielo, di sicuro non si mettevano a far compere. Quando però tra gli applausi della folla l'aquilone veniva ritirato dalla medesima mano misteriosa e Mor faceva ritorno nel suo bel giardino giusto in tempo per il pranzo, allora i cittadini di Agra che erano accorsi al mercato si riversavano tra le bancarelle e in poco tempo compravano tutte le merci esposte!

Insomma, il volo dell'aquilone e del pavone divenne ben presto la principale attrazione della città: ne parlarono i giornali e anche le televisioni, i turisti giunsero da lontano per scattare almeno una foto a quella coppia strana e i mercanti delle bancarelle fecero affari d'oro.

Poi una mattina...

– Mamma, ma come fa quel grosso pavone a volare così leggero che sembra una rondine? – disse una ragazza rivolta a sua madre.

– La forza dell'amicizia, cara mia, fa fare le cose più incredibili!

– Ma guarda che evoluzioni! Che piroette! Sembrano due ballerini che danzano in cielo... due burattini che sono mossi da fili invisibili...

La ragazza stava ancora parlando, quando avvenne che uno di quei fili invisibili, quello che teneva legato l'aquilone alla mano del suo invisibile padroncino, si spezzò e lo straccetto azzurro e giallo venne stratonato dal vento e portato via lontano!

Mor si spaventò e la folla del mercato lanciò un urlo. Il pavone si fermò per aria e guardò





l'amico di tante danze correr via veloce sopra i tetti della città di Agra: non ci pensò sopra un istante di più, lanciò un'occhiata di sotto, sottovoce salutò gli amici mercanti e poi volò via anche lui, mettendosi all'inseguimento dell'amico aquilone.

La vita, al mercato rionale, tornò ben presto alla normalità, ma nulla fu più come prima. Era venuto a mancare il portafortuna dei mercanti, non c'era più quel vecchio pavone che con la sua sola presenza faceva fare ottimi affari a tutti quanti.

La sera, nello smontare le bancarelle ancora piene di merce, a qualcuno veniva un po' di nostalgia.

– Ma dove sarà, adesso, il nostro bel pavone? – si chiese una sera il venditore di arachidi tostate.

– Forse starà portando fortuna a qualche altro mercato della città! – rispose il calzolaio, riponendo in un cesto i suoi attrezzi da lavoro.

– Che bei tempi, quelli in cui il nostro amico se ne stava nel giardino laggiù a starnazzare tranquillo e felice...

– Poi s'è presentato in cielo quel maledetto aquilone ed è stata la fine di tutto!

– Io odio gli aquiloni di Agra!

– Con tutti i guai che combinano, li proibirei per legge!

S'alzò improvviso un refole di vento serale che sollevò le sete colorate e fece sbattere i tettucci delle bancarelle. Fu un refole "malandrino" che, quasi in risposta alle lamentele dei mercanti di poco prima, con un fruscio mandò un minuscolo aquilone giallo e blu che correva libero in cielo a impigliarsi tra le foglie e le fronde del grande albero al centro del mercato, seguito subito dopo da...

– Ehi, guardate, ma quello non è il nostro Mor? – urlò un venditore balzando in piedi.

Il grosso pavone volava ondeggiando per la fatica e a malapena riuscì a raggiungere l'inferriata del suo giardino: fece per posarsi sulla cima, ma precipitò dall'altra cadendo a terra svenuto.

Venne subito soccorso dai mercanti, che lo curarono, gli diedero da bere e da mangiare e lo obbligarono a riposare per alcuni giorni, dandosi il turno per assisterlo e stargli vicino.

Quando fu guarito, Mor uscì dal suo riparo e ricominciò a vivere la sua vita di prima: solitario ma felice di essere al centro dell'attenzione dell'intero mercato.

– Questo è il pavone che ha volato in cielo assieme agli aquiloni! – mormorava la gente passando di lì e allungandogli una nocciolina o uno spicchio d'arancio.

– Questo è l'amuleto di tutti gli abitanti di Agra: è un animale sacro, è il dio della fortuna!

A Mor, quando si sentiva proprio triste e solo, restava un'unica consolazione: bastava che alzasse gli occhi per vedere il suo amico aquilone ancora impigliato nei rami del grosso albero e per ritrovare così quella pace e quell'allegria che aveva vissuto per un po' di tempo in cima al cielo, danzando nell'aria come un vero ballerino. Nessuno avrebbe mai più potuto portargli via quei ricordi e quell'amicizia profonda e vera.

– Ciao, amico mio aquilone!

"Ciao, mio grosso amico coraggioso!" pareva gli rispondesse ogni volta quello straccio azzurro e giallo.



1) Mor, in lingua hindi, significa proprio "pavone".





Foto di M. Neri